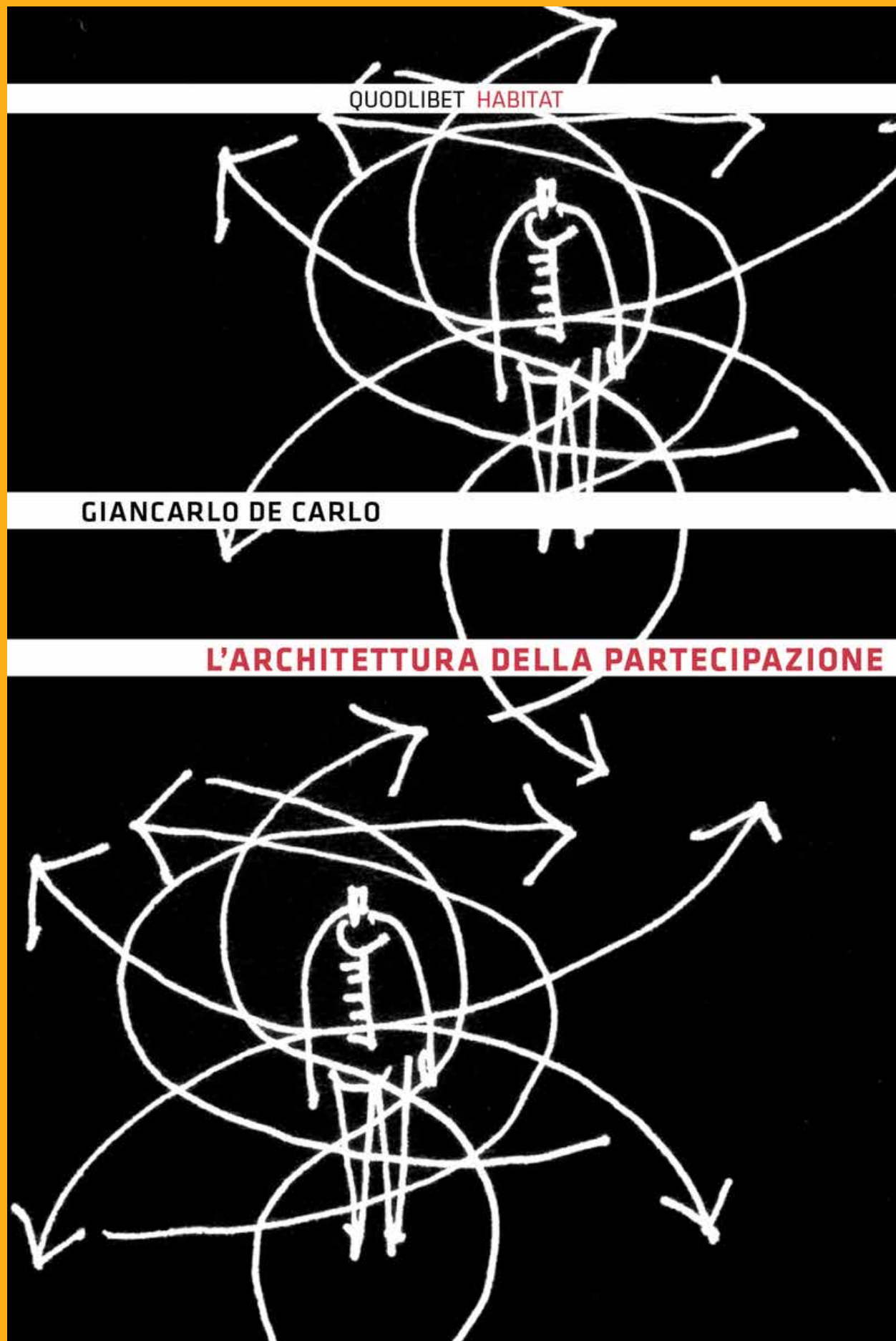


# **INTRODUZIONE ALLA PROGETTAZIONE PARTECIPATA**



“Penso che la partecipazione sia un processo complesso, che richiede immaginazione e coraggio, proiettato verso trasformazioni profonde della sostanza stessa dell’architettura. L’obiettivo è di pervenire ad un linguaggio molteplice che possa adattarsi al variare delle circostanze, al consumo del tempo che passa, a vari livelli di conoscenza e di percezione, alle aspettative plurali di tanti possibili interlocutori; un linguaggio composto di molti strati egualmente significativi”





**“La chiarezza è un obiettivo legittimo ed essenziale di un linguaggio, ma non di un’organizzazione urbana, che è un sistema di relazioni tra individui e classi sociali infinitamente intricato e complesso. Ogni tentativo di congelare i rapporti tra i gruppi sociali e il loro ambiente fisico dentro sistemi semplici finisce per tornare a vantaggio dei pochi che controllano le istituzioni e a svantaggio degli altri. I piani di zonizzazione, infatti, favorirono la segregazione e l’esclusione di certi gruppi sociali e dei singoli individui dalla costruzione della città.”**



**“Ho passato qualche ora di domenica, in primavera, ad osservare da un caffè di fronte il moto degli abitanti della mia casa; ho subito la violenza che mettevano nell’aggredirla per farla diventare la loro casa; ho verificato l’inesattezza dei miei calcoli. Le logge al sole erano colme di panni stesi e la gente era a nord, tutta sui ballatoi, davanti a ogni porta, con sedie a sdraio e sgabelli, per partecipare da attori e spettatori al teatro di loro stessi e della strada.**

**La strettezza dei ballatoi aumentava l’emozione dei bambini che correvano in bicicletta le loro gincane; la trasparenza sui due lati dei parapetti, calcolata per la vertigine, aggiungeva allo spettacolo i guizzi delle gambe nude delle donne che si affacciavano. Ho capito allora quanto poco sicuro era stato il mio cardine, malgrado l’apparenza razionale.**

**Conta l’orientamento e conta il verde e la luce e potersi isolare, ma più di tutto conta vedersi, parlare, stare insieme. Più di tutto conta comunicare.”**



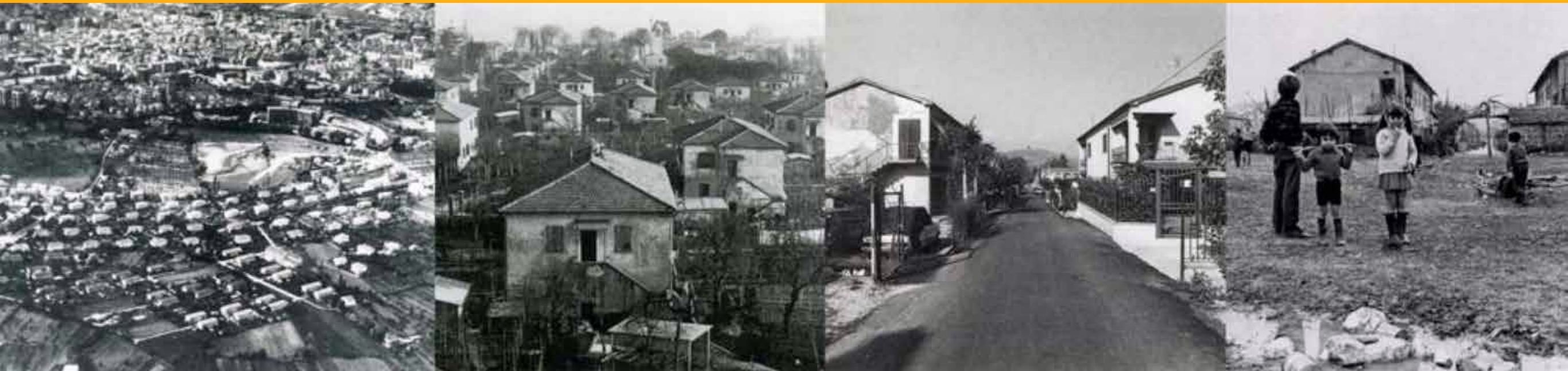
# Il villaggio Matteotti





**Nel 1960 il PRG redatto dall'architetto Mario Ridolfi mise le basi per una radicale ristrutturazione dell'area prevedendo un forte incremento dell'indice di edificabilità dell'area che passava da 0,5 mc/mq a 3 mc/mq, aumentando di conseguenza il valore potenziale delle aree.**

**Nonostante il paziente sforzo di appropriazione da parte degli abitanti compiuto negli anni, la natura del quartiere non era cambiata di molto: il villaggio Italo Balbo, ora villaggio Matteotti, era rimasto un insieme di case malsane e tutte uguali privo di ogni attrezzatura e di servizi**



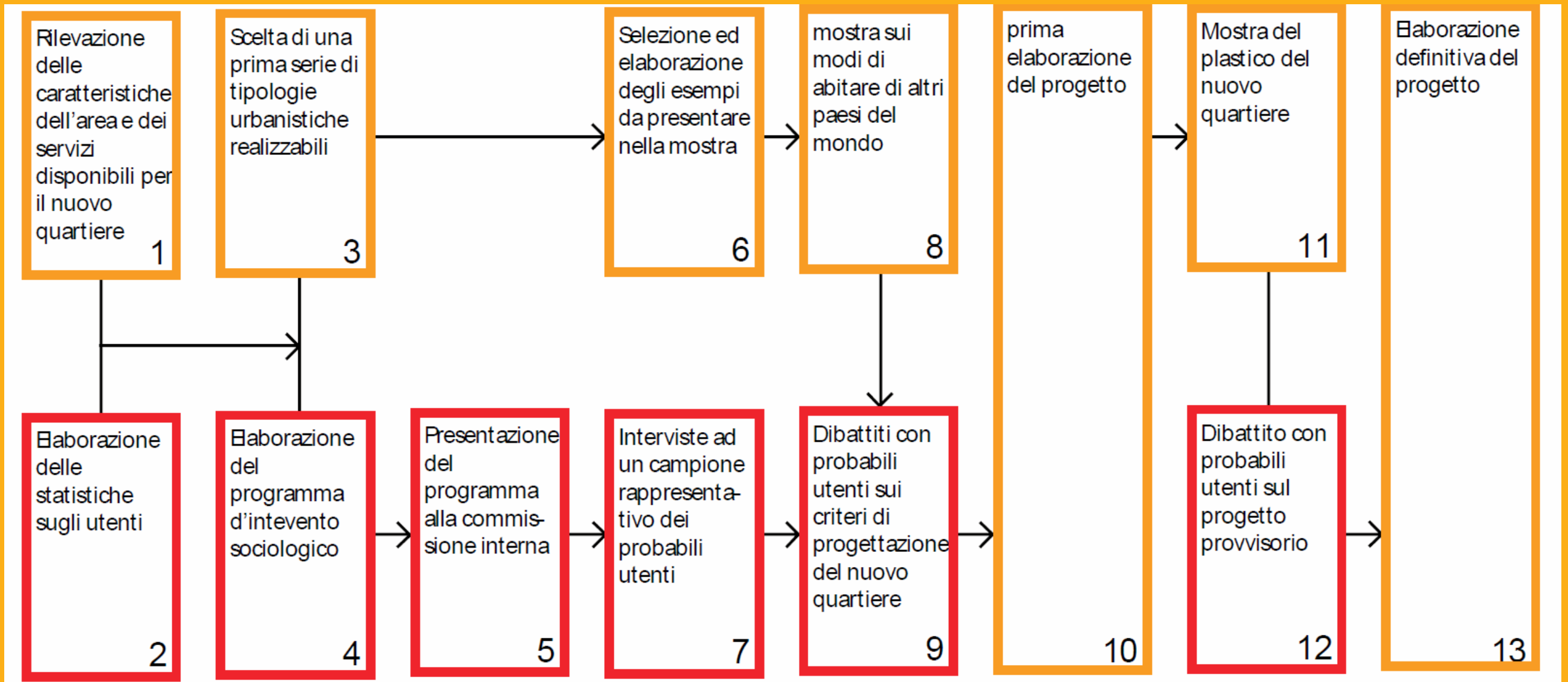


Venne affidato a De Carlo uno studio architettonico e urbanistico del problema che si concluse con cinque ipotesi di intervento e l'individuazione dei vantaggi e degli svantaggi di ognuna.

La prima ipotesi valutava il risanamento integrale del villaggio senza variazione dell'aspetto originale ma ristrutturando pesantemente gli edifici e dotando il quartiere dei servizi essenziali. La densità in questo caso sarebbe rimasta la stessa. Nella seconda ipotesi si analizzava l'opzione di sostituire il tessuto originale con degli edifici a torre simili a quelli già realizzati dalle acciaierie su un'altra area e nella terza quella di sostituirlo con degli edifici analoghi a quelli realizzati per l'edilizia sovvenzionata in tutta Italia. La densità prevista in queste due ipotesi saturava quella prevista dal PRG: 3 mc/mq. La quarta e la quinta ipotesi proponevano un sistema più complesso d'aggregazione lineare o di piastre sovrapposte che includeva la residenza e i servizi di diretta pertinenza dell'abitazione. La densità prevista era di 2,4 mc/mq in quanto quella prevista dal PRG veniva considerata eccessiva.

**Scegliendo la più coraggiosa e innovativa tra le cinque alternative proposte da De Carlo, la Terni intendeva rendere visibile un cambiamento di rotta nella sua politica sociale. In quegli anni, sotto la spinta del movimento sindacale, una serie di problemi di ordine sociale erano particolarmente sentiti anche da molti quadri dirigenti dell'industria italiana e si era cercato di definire una serie di rapporti nuovi tra l'impresa e i lavoratori sulla base del rinnovato quadro politico generale. Fu così che la Terni, grazie anche al fatto che le norme dei finanziamenti della CECA prevedevano l'esigenza di un certo grado di sperimentazione, decise per un intervento in qualche modo innovativo, promuovendo un iter progettuale di tipo partecipativo con cui valorizzare il ruolo degli utenti, liberarne l'"immagine architettonica" e trasformare le richieste in vincoli effettivi per i tecnici.**

**L'intera operazione, affidata a Giancarlo De Carlo, venne affiancata da una serie di ricerche e di interventi interdisciplinari condotti dall'architetto Cesare De Seta e dal sociologo Domenico De Masi per conto delle acciaierie. In questo modo l'iniziativa vide impegnate nel dibattito preventivo tutte le forze interessate: sindacati, amministrazione comunale e cittadini.**



Rilevazione delle caratteristiche dell'area e dei servizi disponibili per il nuovo quartiere

1

Elaborazione delle statistiche sugli utenti

2

Scelta di una prima serie di tipologie urbanistiche realizzabili

3

Elaborazione del programma d'intervento sociologico

4

Presentazione del programma alla commissione interna

5

Selezione ed elaborazione degli esempi da presentare nella mostra

6

Interviste ad un campione rappresentativo dei probabili utenti

7

mostra sui modi di abitare di altri paesi del mondo

8

Dibattiti con probabili utenti sui criteri di progettazione del nuovo quartiere

9

prima elaborazione del progetto

10

Mostra del plastico del nuovo quartiere

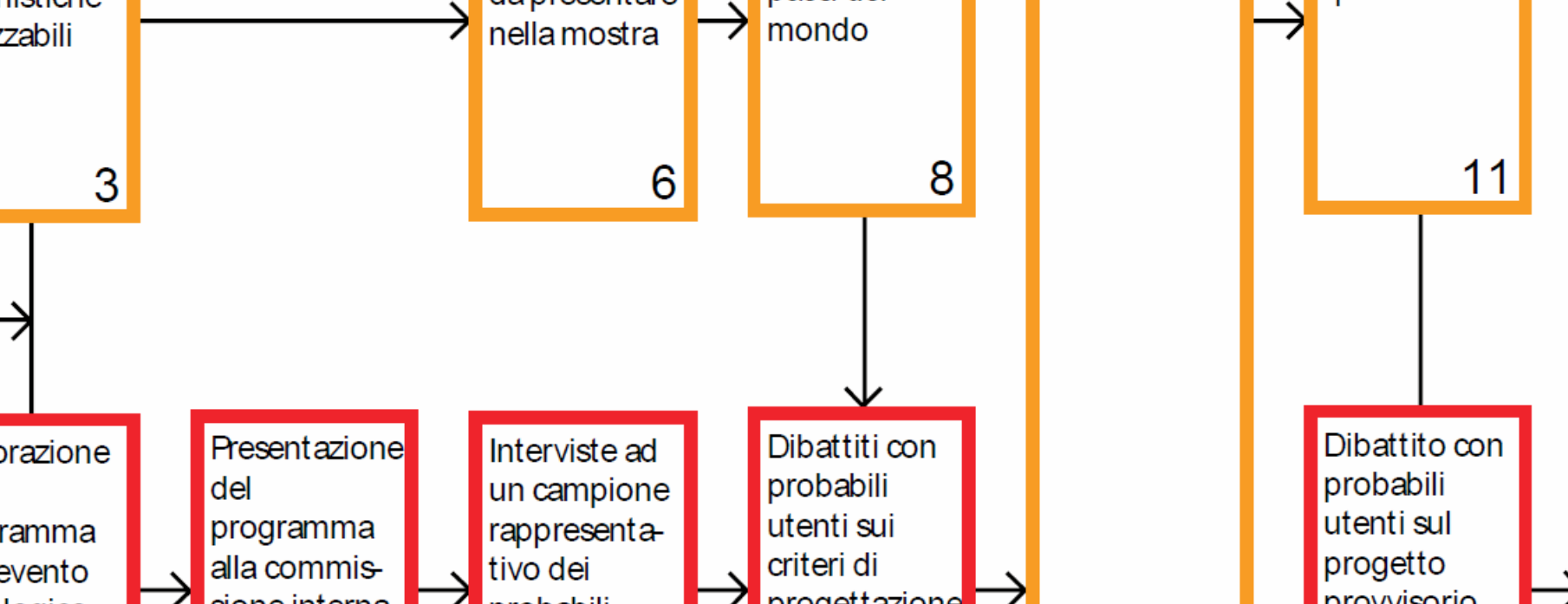
11

Dibattito con probabili utenti sul progetto provvisorio

12

Elaborazione definitiva del progetto

13





**Il processo di partecipazione fu rivolto a tutti gli operai della Terni che avevano bisogno di una casa (circa 1.800) perché all'inizio non si conoscevano i destinatari dei nuovi alloggi, la cui definizione dipendeva dai meccanismi d'assegnazione dei programmi pubblici.**

**Come prima cosa venne realizzato un rilevamento delle connotazioni oggettive dell'area, dei servizi e delle infrastrutture già disponibili in zona per i futuri abitanti, a cui seguì un'elaborazione delle statistiche su tutti i futuri utenti del quartiere per raccogliere una prima serie di informazioni socioeconomiche indispensabile per avanzare delle ipotesi di lavoro da parte del gruppo di progettazione.**

Rilevazione delle caratteristiche dell'area e dei servizi disponibili per il nuovo quartiere  
1

Scelta di una prima serie di tipologie urbanistiche realizzabili  
3

Selezione ed elaborazione degli esempi da presentare nella mostra  
6

mostra sui modi di abitare di altri paesi del mondo  
8

prima elaborazione del progetto  
10

Mostra del plastico del nuovo quartiere  
11

Elaborazione definitiva del progetto  
13

Elaborazione delle statistiche sugli utenti  
2

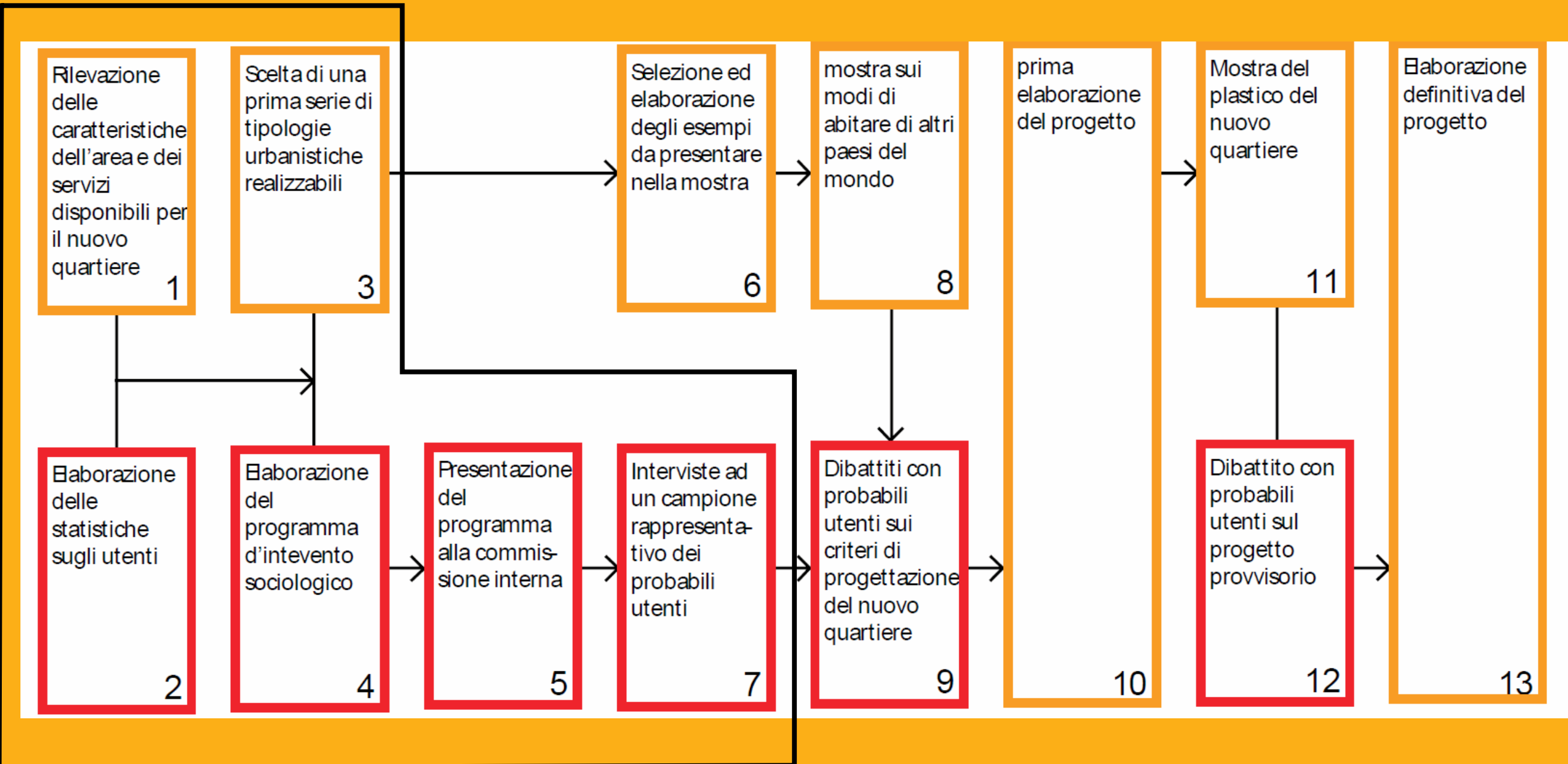
Elaborazione del programma d'intervento sociologico  
4

Presentazione del programma alla commissione interna  
5

Interviste ad un campione rappresentativo dei probabili utenti  
7

Dibattiti con probabili utenti sui criteri di progettazione del nuovo quartiere  
9

Dibattito con probabili utenti sul progetto provvisorio  
12



**Dopo questa prima fase si passò all'elaborazione di un programma d'intervento: mentre i tecnici studiavano le possibili tipologie urbanistiche ed architettoniche da adottare, il sociologo mise a punto un programma di incontri con i possibili utenti per presentarlo alla commissione interna dell'Acciaieria. Venne quindi intervistato un campione rappresentativo composto da cento persone per conoscere le esigenze dei futuri abitanti del quartiere e per verificare il grado di consenso verso i criteri indicati dal gruppo di progettazione. Gli incontri si conducevano a ripetizione con piccoli gruppi di operai, nelle ore di lavoro e senza la presenza dei dirigenti. La discussione restava focalizzata a lungo sul bisogno di una casa nei suoi aspetti umani, politici ed economici e su come ciò interagisse con la condizione operaia. L'obiettivo degli incontri era quello di definire bisogni reali di due tipi: complessivi, per formulare le prime ipotesi di ristrutturazione del quartiere, e specifici, per discutere la configurazione delle abitazioni. Racconta Domenico De Masi: "Facemmo questa indagine, ascoltammo un campione rappresentativo di lavoratori ai quali chiedemmo: si deve fare la casa per voi... come la volete? Il tipo di casa che venne fuori da queste interviste fu sconcertante perché i lavoratori chiedevano una casa molto simile a quella che avevano già ma un po' più ricca. Tutto sommato chiedevano la casa del medico condotto, dell'avvocato di Terni. Questo era tutto"**

Rilevazione delle caratteristiche dell'area e dei servizi disponibili per il nuovo quartiere  
1

Scelta di una prima serie di tipologie urbanistiche realizzabili  
3

Selezione ed elaborazione degli esempi da presentare nella mostra  
6

mostra sui modi di abitare di altri paesi del mondo  
8

prima elaborazione del progetto  
10

Mostra del plastico del nuovo quartiere  
11

Elaborazione definitiva del progetto  
13

Elaborazione delle statistiche sugli utenti  
2

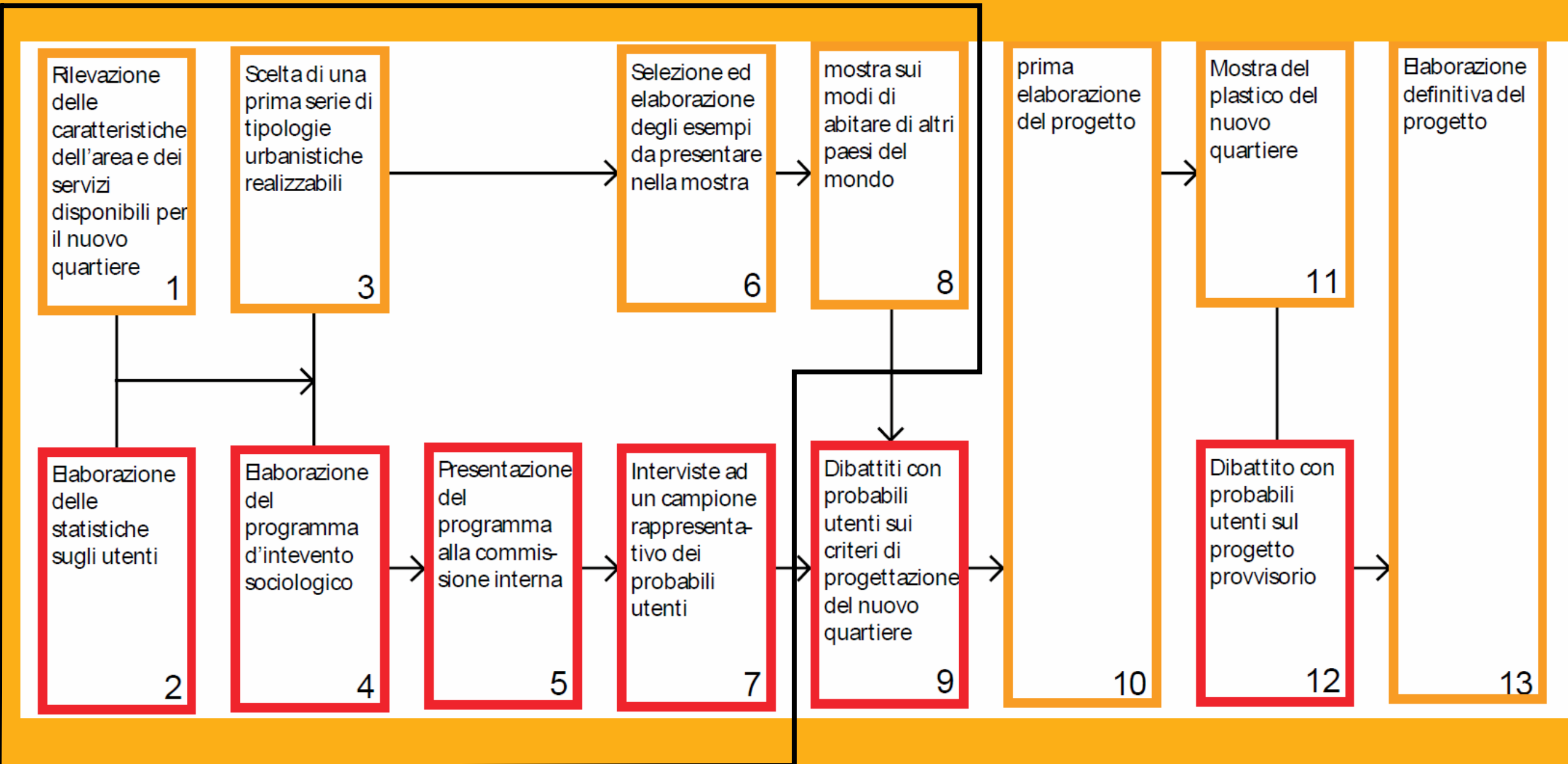
Elaborazione del programma d'intervento sociologico  
4

Presentazione del programma alla commissione interna  
5

Interviste ad un campione rappresentativo dei probabili utenti  
7

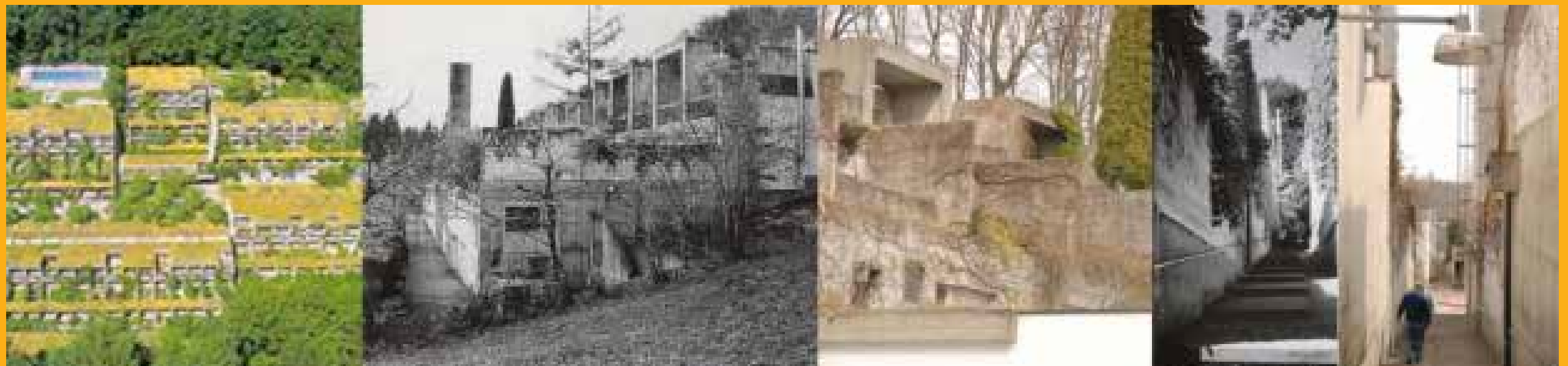
Dibattiti con probabili utenti sui criteri di progettazione del nuovo quartiere  
9

Dibattito con probabili utenti sul progetto provvisorio  
12





**La cultura architettonica e urbanistica riscontrata negli intervistati apparse essere condizionata dai modelli presenti nella tradizione ternana e quindi si ritenne opportuno proporre agli interessati una serie di progetti realizzati in altri paesi del mondo secondo modi di abitare diversi da quelli usati a Terni per stimolare la loro immaginazione. A tale scopo venne allestita una mostra di piante e fotografie illustranti quartieri residenziali realizzati in Inghilterra, in Svizzera e negli Stati Uniti, considerati accettabili dal punto di vista della qualità architettonica e non necessariamente a basso costo.**



Rilevazione delle caratteristiche dell'area e dei servizi disponibili per il nuovo quartiere  
1

Scelta di una prima serie di tipologie urbanistiche realizzabili  
3

Selezione ed elaborazione degli esempi da presentare nella mostra  
6

mostra sui modi di abitare di altri paesi del mondo  
8

prima elaborazione del progetto  
10

Mostra del plastico del nuovo quartiere  
11

Elaborazione definitiva del progetto  
13

Elaborazione delle statistiche sugli utenti  
2

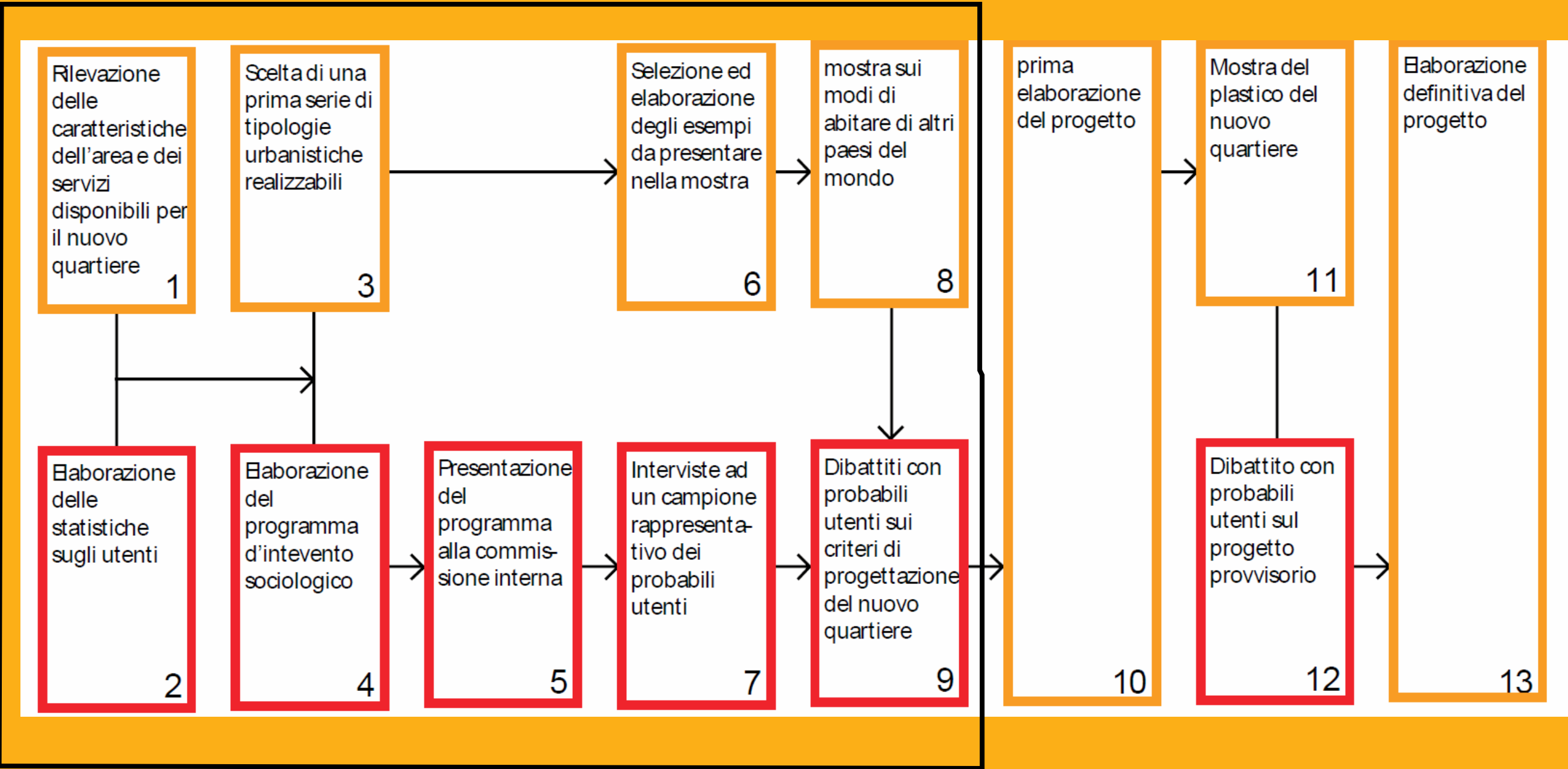
Elaborazione del programma d'intervento sociologico  
4

Presentazione del programma alla commissione interna  
5

Interviste ad un campione rappresentativo dei probabili utenti  
7

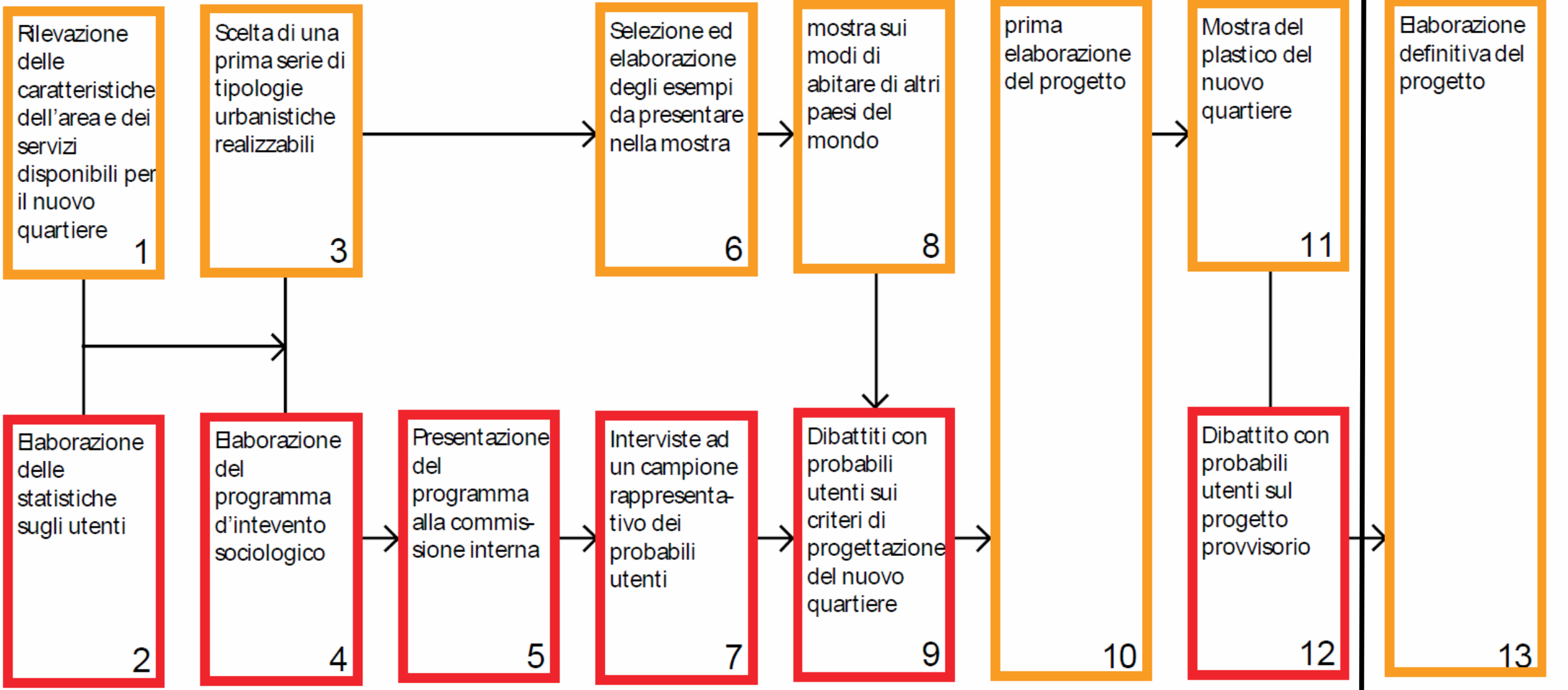
Dibattiti con probabili utenti sui criteri di progettazione del nuovo quartiere  
9

Dibattito con probabili utenti sul progetto provvisorio  
12



**Sulla base di questo ulteriore stimolo si svolsero una serie di incontri tra il gruppo di progettazione e le famiglie dei futuri utenti del quartiere. L'obiettivo era quello di fare esplodere i conflitti fin da subito spostando l'attenzione su modelli diversi da quelli offerti normalmente e che condizionavano l'immaginazione popolare. I conflitti infatti esplosero costringendo tutti, sia gli operai che partecipavano, sia l'architetto e il sociologo che conducevano l'operazione, a "scoprire le proprie carte". Racconta De Carlo: "Ho dovuto molto faticare per acquistare la loro fiducia e mettere davvero le mie carte in tavola, al punto di dire: "se voi mi persuadete che questa operazione è losca io sono pronto a dare le dimissioni, non sono dell'idea di fare queste case comunque""**

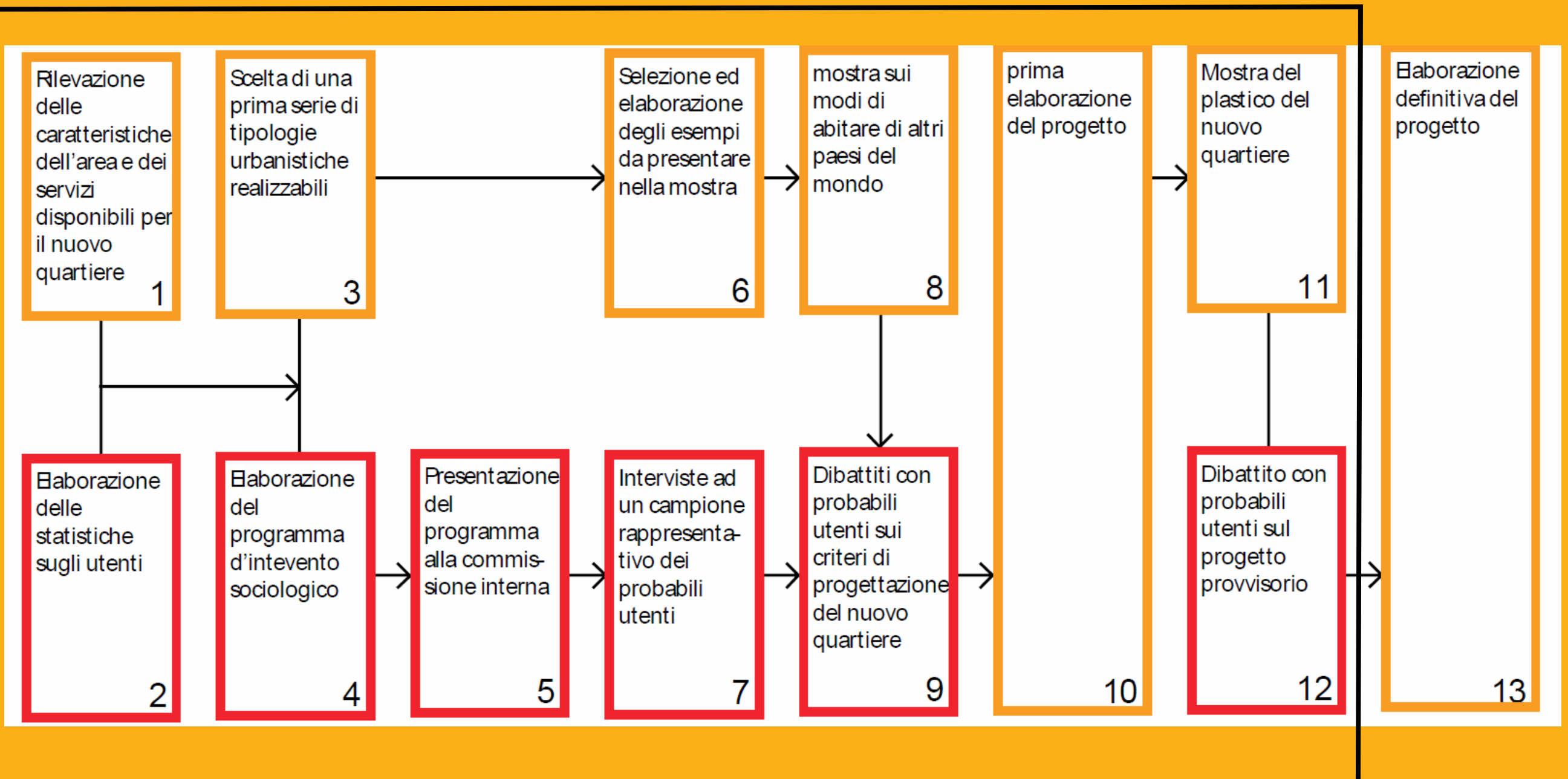
**Alla fine di un vivace dibattito durato due mesi in cui furono coinvolte circa tremila persone tra operai e parenti, tecnici e popolazione, si concordarono i criteri di progettazione e i requisiti fondamentali. Con il tempo gli utenti raggiunsero una certa consapevolezza di cosa si intendesse per "abitare moderno", mentre i progettisti arricchirono nel confronto la propria visione dell'architettura**





**A questo punto i tecnici furono posti nelle condizioni di elaborare un progetto basato sulle esigenze degli utenti. I lavori di progettazione si protrassero per vari mesi (fase 10) fin quando il gruppo di progettazione riprese il dialogo con gli utenti per discutere il progetto.**

**Sulla base della prima classificazione si erano definiti cinque blocchi composti da cellule abitative diverse ai vari piani. La discussione, a questo punto, non riguardava più l'impostazione del villaggio ma quella dei singoli alloggi per ognuno dei quali era stata prevista una serie di varianti tra cui gli utenti potevano scegliere, aiutati da modelli di cartone predisposti dai progettisti, quella più adeguata alle proprie esigenze familiari.**



**Attraverso un bando tra i suoi dipendenti, la Terni fece l'assegnazione dei 250 alloggi corrispondenti alla prima fase. I residenti degli alloggi, che dovevano essere demoliti per fare posto al nuovo intervento, ebbero la priorità nell'assegnazione e nell'attesa furono spostati in altri alloggi. Una volta scelti gli effettivi assegnatari si mise a punto una seconda classificazione di bisogni che portò alla definizione di tre varianti per ogni nucleo per un totale di 45 soluzioni abitative. Queste soluzioni costituirono un catalogo da integrare nelle fasi successive con quelle suggerite dall'esperienza.**

**Questa "progettazione tentativa", intesa come il progressivo avvicinarsi alla soluzione definitiva, con l'alternanza di diversi momenti di volta in volta pedagogici (presentazione mediante conferenze di esperienze di edilizia pubblica e mostre), di ascolto (riunioni con gli utenti) e di risposta progettuale alle richieste specifiche, costituì la prima applicazione concreta in un progetto residenziale condotto attraverso il metodo della progettazione partecipata teorizzato da De Carlo. Il progetto divenne così un processo decisionale partecipato. Nella visione della cultura architettonica di quegli anni si era passati da un processo tradizionale, che vede i progettisti imporre le proprie decisioni, a considerare l'utente come unico depositario delle funzioni e delle forme dell'architettura. Il metodo messo a punto da De Carlo per Terni con la collaborazione di De Masi cercò di porsi tra questi due estremi in un modo equilibrato con un approccio il più possibile scientifico.**

# **LA RICERCA-AZIONE**



**La ricerca – azione nasce negli anni quaranta e trova la sua prima teorizzazione nel lavoro dello psicologo tedesco Kurt Lewin che coniò il termine action research, in italiano ricerca – azione.**

**Le successive teorizzazioni, pur differenziandosi in relazione all'orientamento filosofico di riferimento e alla collocazione geografica, consentono di individuare alcuni elementi comuni che caratterizzano la ricerca – azione rispetto agli altri approcci:**

- la previsione di un rapporto di collaborazione e di confronto fra ricercatori e attori, sia nella fase di definizione del problema, sia nella gestione della concreta attività di ricerca;**
- l'idea che la ricerca non debba essere “neutrale”, ma debba diventare agente di cambiamento e di emancipazione sociale;**
- l'idea che lo scopo della ricerca – azione non sia quello di ampliare le conoscenze, ma di risolvere problemi che si presentano nell'ambito di un contesto lavorativo o sociale;**
- l'attenzione al contesto ambientale e alle dinamiche sociali, intese sia come possibili elementi del “problema” che come risorse per il cambiamento;**
- l'attenzione alla dimensione formativa della ricerca;**
- la circolarità (alcuni studiosi parlano di “ricorsività”) fra “teoria” e “pratica”.**

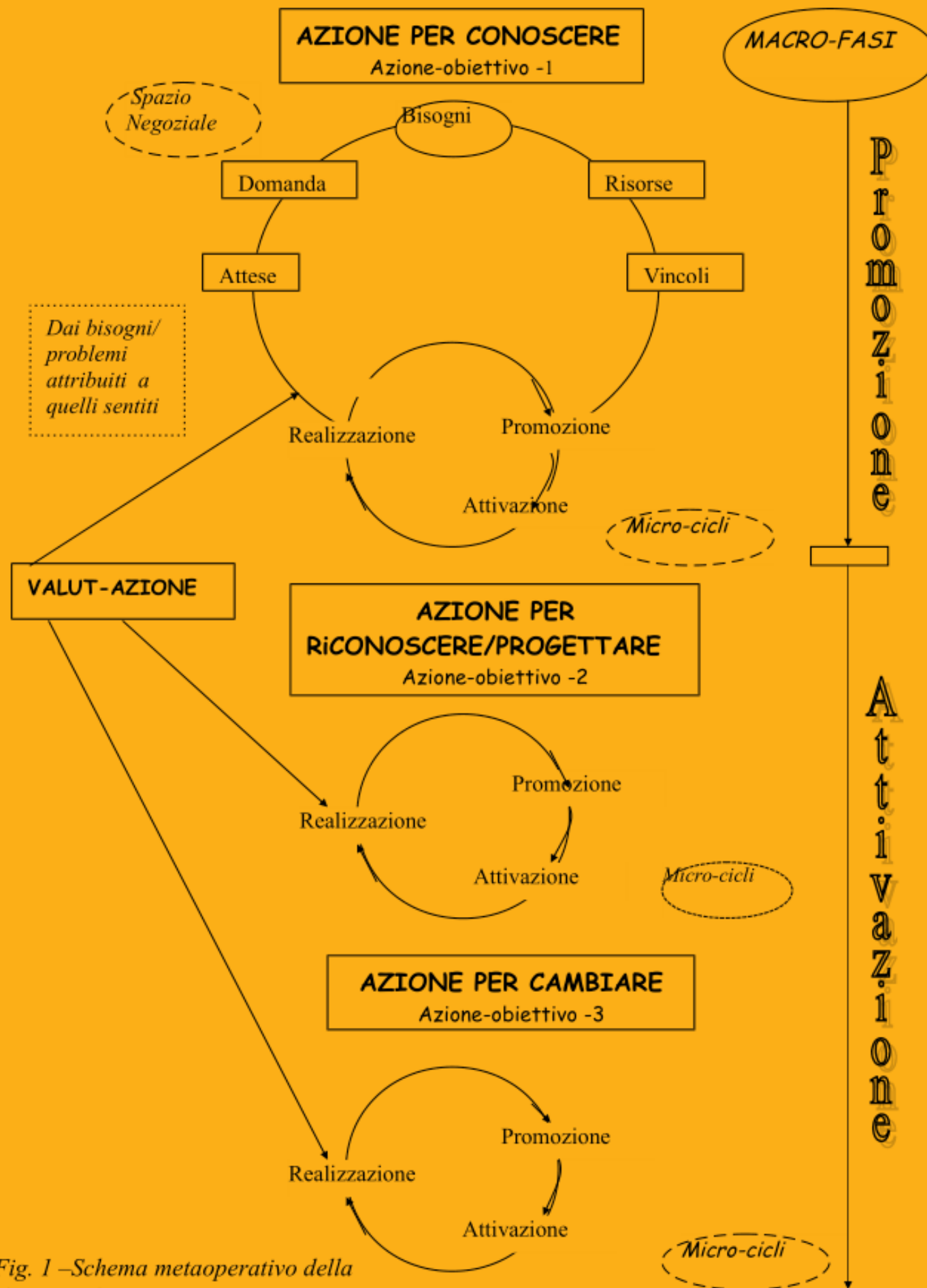


Fig. 1 – Schema metaoperativo della ricerca-azione





**Processi inclusivi per progettare spazi del pubblico**



## **Costruire “luoghi” dell’interazione per riconoscere beni comuni**

**Chi abita nei quartieri della città pubblica è spesso sfiduciato nei confronti delle istituzioni.**

**Questo, da un lato, può generare una sorta di “afasia dell’abitante” (che non sempre la rivendicazione e il conflitto riescono a rompere).**

**Dall’altro comporta la frequente incapacità, da parte dell’operatore pubblico, a orientare l’impiego di risorse economiche gestionali manutentive (peraltro scarse) verso la risoluzione dei problemi più “normali” e ordinari di chi vive nei quartieri.**

**Tali situazioni risultano poi aggravate dalla frequente incapacità di riconoscere negli spazi e nelle attrezzature collettive un bene comune, che quindi trascenda le esigenze e le rivendicazioni espresse da singoli individui (o tutt’al più da piccoli gruppi).**



## **Welfare Space**

**Politiche e progettualità volte a produrre beni comuni, dotazioni di spazi e servizi pubblici, di socializzazione e vita in pubblico, nell'intento di generare condizioni fisiche e concrete di benessere individuale e collettivo nelle nostre città e territori, che concorrano a fare città e a costruire qualità dell'abitare.**

**Non basta che i servizi abbiano un luogo all'interno della città, ma la qualità e la dignità dell'ambiente che li accoglie è altrettanto importante nella costruzione di processi tesi a promuovere la salute e il ben-essere delle persone.**



## Diversi livelli di interazione e inclusività

**Governance**\_costruzione di decisioni e politiche attraverso il coordinamento tra istituzioni, rappresentanze degli interessi economici e sociali, accompagnato da momenti di consultazione e di ascolto di alcuni settori (generalmente i più organizzati e i più strutturati) della società civile

**Democrazia deliberativa**\_coinvolgimento nella costruzione delle decisioni e delle politiche dei diversi attori sociali interessati (enti pubblici e privati, associazioni) o di semplici cittadini (talvolta estratti a sorte), attraverso strumenti deliberativi formalizzati (public hearings, town meeting, sondaggi, consensus conferences, deliberation day ... )

**Progettazione partecipata**\_costruzione di progetti o di scenari di trasformazione territoriale e sociale, attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini secondo modalità che richiedono la loro partecipazione attiva alla redazione dei progetti (workshop e laboratori di progettazione partecipata, nelle molte forme possibili)

## Laboratori di quartiere luoghi per pratiche di interazione

I Ldq sono “luoghi” in cui, attraverso un’interazione prolungata con il contesto locale (gli spazi e le persone), si riflette insieme su senso e forme degli “spazi del pubblico”, sviluppando azioni concrete (anche se minime) orientate ad avviare la costruzione di quegli stessi spazi.

Attraverso una pluralità di pratiche di esplorazione interattiva – sopralluoghi, passeggiate, rilievi e indagini tecniche, interviste, workshop, incontri tematici, feste ed eventi pubblici, ... – i Ldq intendono coinvolgere una pluralità di soggetti (non solo abitanti del quartiere) e saperi (tecnici e non).

Il progetto di modificazione dello spazio rientra tra le pratiche di esplorazione attivate dai Ldq, spesso con la funzione di innescare il dialogo e di farlo evolvere. Non è detto che assuma le forme cui siamo abituati (diversi saperi possono produrre diverse forme di progetti), che sia l’esito ultimo del processo, che si traduca in un’unica soluzione ... dipende da come si evolve il processo stesso ...

**ABITARE VALMAURA**  
LABORATORIO DI QUARTIERE

CALENDARIO DEGLI EVENTI

- martedì 5 dicembre  
Incontro in Valmaura 88  
ore 14.30 - 18.30 - Passeggiata di quartiere
- giovedì 6 dicembre  
Dibattito seminario: 3 in Valmaura 100  
ore 18.00 - 17.00 - Video e mostra
- venerdì 7, lunedì 10, martedì 11, mercoledì 12 dicembre  
Dibattito seminario: 3 in Valmaura 100  
ore 18.00 - 19.00 - Workshop
- venerdì 12 dicembre (spazi aperti a Valmaura)  
ore 14.30 - 17.00 - Allestimento degli esiti del workshop
- martedì 19 dicembre  
Dibattito seminario: 3 in Valmaura 100  
ore 18.00 - 17.30 - Video, mostra e discussione pubblica degli esiti del workshop

Valmaura, Trieste  
5-19 dicembre 2007



**abitare**  
**Borgo San Sergio**  
festa di primavera 2008

24 maggio  
Incontro con il comitato "Borgo San Sergio" (via S. Maria 13) ore 19.00  
Inaugurazione della mostra "Luoghi di Borgo San Sergio raccontati dallo sguardo dei ragazzi" (via S. Maria 13) ore 19.00  
Venerdì 25 maggio (ore 19.00 - 21.00)  
"Manuale per gli abitanti" di via S. Maria e discussione: una proposta insieme per il laboratorio di quartiere "ampliamento insieme gli spazi di Borgo San Sergio"

La festa di primavera intende in particolare dare come un'occasione per discutere e discutere i risultati del laboratorio di quartiere e del laboratorio di fotografia che, da marzo scorso, hanno coinvolto gli studenti delle classi 14 e 15 della scuola media "Giovanni D'Adda" e gli abitanti del cascinato di via S. Maria in diversi momenti di riflessione su risorse e opportunità per la riqualificazione degli spazi pubblici di Borgo San Sergio.

workshop di  
progettazione  
**Abitare**  
piazzale  
**Garibaldi**

analisi e sintesi  
pensare lo spazio

Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana  
Facoltà di Architettura  
Università degli Studi di Trieste  
Facoltà di Architettura e Società  
Politecnico di Milano  
Università di Ca' Foscari di Venezia



Gli obiettivi dei Ldq sono:

-attivare nuove domande e immaginari, in primo luogo negli abitanti, aiutandoli a mettere da parte i luoghi comuni, per concentrarsi non solo sui problemi da risolvere, ma anche -sulle opportunità da cogliere;

-riconoscere l'eventuale presenza di pratiche, usi, microtrasformazioni che – per quanto minimali e quasi invisibili – già permettono di identificare spazi di un quotidiano vivere insieme, la cui qualità potrebbe essere migliorata anche attraverso piccoli interventi da parte degli attori pubblici insieme agli abitanti;

-riconoscere reti di collaborazione tra persone e azioni – già in essere o potenziali – sulle quali fondare la costruzione di future operazioni di riqualificazione, -più pregnanti e strutturate.

**laboratorio città pubblica**

**Abitare San Giovanni il parco invisibile**  
Gli spazi del quartiere in gioco

sabato  
**24 gennaio 2009**  
Piazzale Gioberti  
ore 16.00

In collaborazione con:  
progetto riabilitativo: calzo e sviluppo di comunità portuale sede di San Giovanni  
Atti della Provincia di Trieste  
Aziende per i servizi territoriali, "Triestina"  
COMUNE DI TRIESTE  
VIA CARAVAGGIO, 11 TRIESTE  
GRUPPO 78  
Associazione culturale spazio cooperativo "La Quercia"  
Istituto magistrale e Liceo pedagogico Anton Martin Slomšek  
Jozica Matute Scuola Olga  
con il contributo di  
**Fondazione**  
Piazzale Gioberti 10

Il Laboratorio di quartiere "Abitare San Giovanni, il parco invisibile" è un'iniziativa promossa dalla facoltà di Architettura e dal dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana dell'università degli studi di Trieste. L'obiettivo è supportare la realizzazione di eventi mirati al coinvolgimento di abitanti e comunità locali nella ri-lettura e nella ri-appropriazione degli spazi dei quartieri di edilizia pubblica, attraverso la riscoperta degli usi, delle percezioni e dei valori che li connotano.

L'evento conclusivo del Laboratorio è una grande festa, aperta a tutti: una rappresentazione partecipata e itinerante che, snodandosi da via delle Podesse a via Caravaggio, trasformerà gli spazi verdi del quartiere nei luoghi simbolici di una narrazione collettiva. Attraverso pratiche di gioco e installazioni artistiche abitanti e partecipanti saranno così invitati a ri-percorrere strade e cortili, osservandoli con uno sguardo diverso da quello usuale, alla scoperta di un parco che, oggi ancora invisibile, progressivamente assumerà senso e forma.

## **Uno specifico punto di vista**

**Il progetto dello spazio fisico (e, in particolare degli spazi di uso collettivo), sviluppato insieme ad abitanti e operatori locali, come opportunità per:**

- dare voce alle esigenze delle molte e diverse persone che vivono e lavorano nei quartieri di edilizia pubblica;**
- fare in modo che tali persone collaborino attivamente alla costruzione di nuove forme di welfare territoriale locale.**

## **Nuovi approcci alla costruzione di progetti/processi di rigenerazione della città pubblica**

**\_ dai luoghi dell'istituzionalizzazione dei bisogni, allo spazio in cui esprimere forme di **cittadinanza attiva****

**\_ dalle istituzioni come attori preposti a risolvere dall'esterno i problemi, all'integrazione di azioni istituzionali "dall'alto" e di politiche pubbliche dal basso**

**\_ dall'implementazione di soluzioni standardizzate, alla messa in valore del capitale sociale locale, alla messa in gioco di reti di relazioni attraverso le quali costruire obiettivi condivisi da una pluralità di soggetti, presupposto essenziale per la costruzione di ipotesi di trasformazione attuabili e gestibili/autogestibili**

## **Sul progetto**

**Il progetto può avere diverse forme:**

**Può essere un mezzo e non solo un fine**

**Può aiutare a trasformare non solo spazi, ma anche immaginari**

**Per poter essere definito e discusso insieme occorre trovare un modo efficace per comunicarlo**



## Pratiche locali per tornare a comprendere la “realtà”

### Cambiare punto di vista

*come assumere lo sguardo dell'altro*

- immergersi, stare
- camminare, attraversare
- straniarsi dal consueto, lasciarsi sorprendere da cose inaspettate



Sopralluoghi

Incontri con  
gli abitanti

Interviste  
agli abitanti

Incontri con gli operatori locali  
(Ater, Ass, Comune, Cooperative  
sociali...)

## Pratiche locali per tornare a comprendere la “realtà”

### Dare voce, riflettere insieme *questioni di inclusività*

- creare occasioni di dialogo prolungato, ricorrente, estemporaneo
- costruire insieme problemi, identificare risorse disponibili



Feste di  
quartiere

presentazioni agli  
abitanti

Atelier  
aperto

Installazioni

## Pratiche locali per tornare a comprendere la “realtà”

**Aiutare a immaginare il possibile**  
*risposte semplici a domande concrete*

mostrare, ascoltare, ri-mostrare...

- pensare luoghi e usi “altri”, definire priorità comuni
- identificare spazi in cui condividere desideri ed esperienze
- costruire luoghi della riappropriazione, dell'autocostruzione e dell'autogestione



Discussioni  
pubbliche  
intermedie delle  
proposte di  
progetto

Presentazione  
pubblica finale delle  
proposte di  
progetto

Organizzazione di  
mostre e visite  
guidate



## **Ascoltare, tentare, svelare**

**La partecipazione non è un processo meccanico e automatico secondo il quale basta andare dalla gente, chiedere quali sono i suoi bisogni e poi trascrivere le risposte nei progetti grigi il più possibile.**

**La partecipazione è molto più di così: si chiede, si dialoga, ma si ‘legge’ anche quello che la vita quotidiana e il tempo hanno trascritto nello spazio fisico della città e del territorio, ‘progetta in modo tentativo’ per svelare le situazioni e aprire nuove vie alla loro trasformazione.**

## **Niente ricette, niente tecnicismi**

**Ogni vera storia di partecipazione è di un processo di grande impegno e fatica, sempre diverso e il più delle volte lungo ed eventualmente senza fine.**

**La partecipazione impone di superare diffidenze reciproche, riconoscere conflitti e posizioni antagoniste ...**

**Per questo non esistono ricette per la partecipazione. Se cambiano i partecipanti e le ragioni per cui si sono incontrati, cambia la partecipazione: bisogna inventarla ed esperirla ogni volta da capo.**

